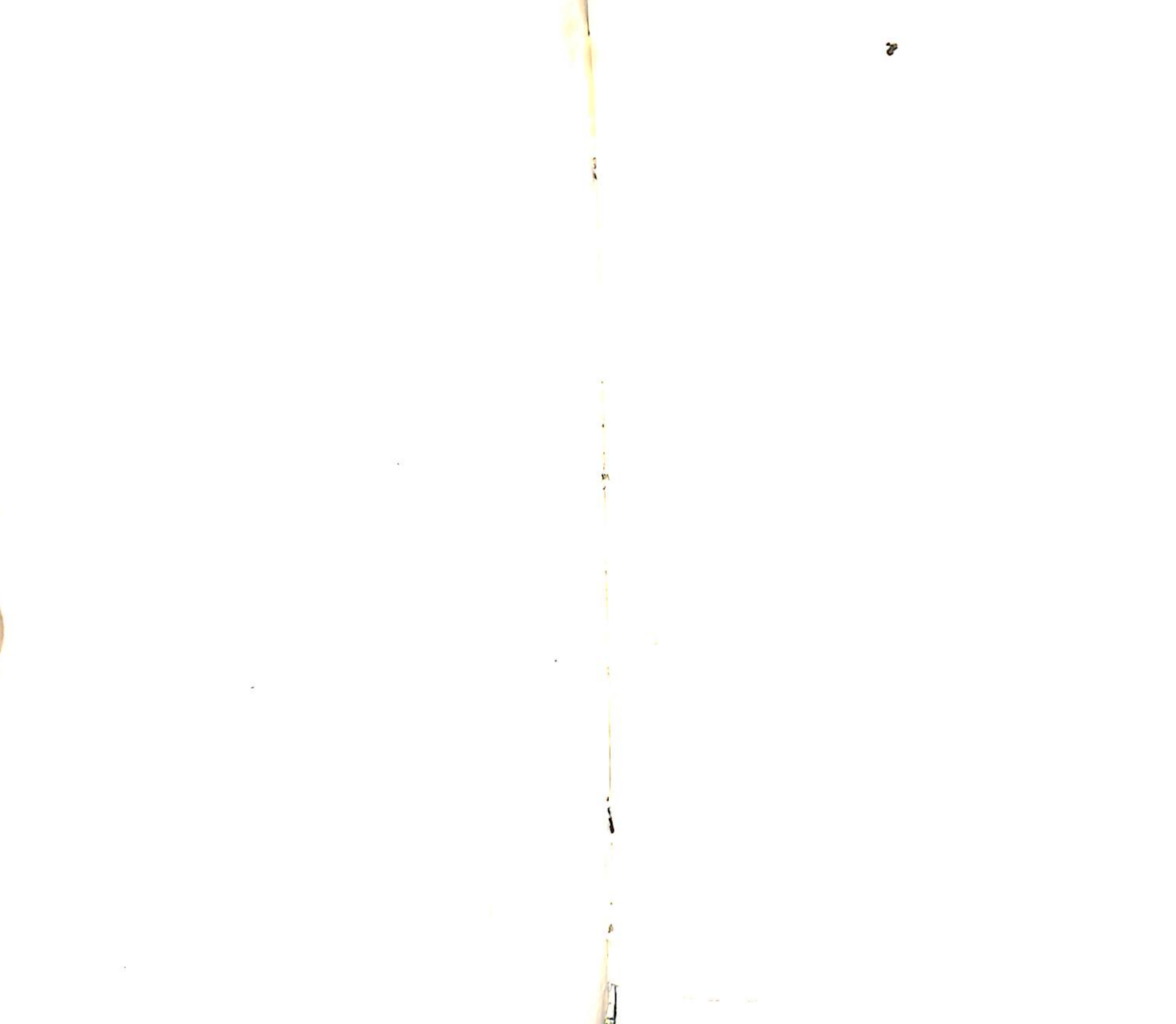


LA FIDANZATA

CRONACA ALEMANN.





*Ècco una donna che si avvanza in mano
Un cerro stringe...*

La fidanzata, pag. 2.

I.

AVANTI! avanti!... E un cavaliere armato,
Su morello corsier ratto s'interna
D'un Castel ne le corti. È quivi lutto
Di recente sventura: una donzella
In funebre lenzuol n'escia pur dianzi
Etica spenta; e quel che sacro a nozze
Limpido giorno esser dovea, fu sacro
A' funerali ed alla morte—Ognuno
Trema d'innanzi a quel guerrier di tanto
Destino ignaro...ma che monta ad esso?
Ignoto affatto in quel Castel, non puote
Di quel castello antivedere i casi—
Di Costantina ei vien: d'Elea sol chiede,
D'Elea, che chiara per beltà, promessa

Sposa a lui venne; a lui che in fra i guerrieri
Era per sangue e per valor primiero.

II.

E il benvenuto, il benvenuto sia
A lo sposo di Elea!!..Ciascun si tace,
Chè prezzo è il capo a chi parlar s'attenta.
E con riso mentito, Alda, la madre
Il cavaliero accoglie; ed in riposto
Ornate stanze il mena, e di renano
Generoso licor, di eletti cibi
Le sue mense imbandisce—Elea domani
Egli vedrà; la sposerà domani.

III.

Alta intanto è la notte, ed è silenzio
Nel castello d'Elea—Solo è il guerriero—
Cibo ei non toglie, chè presente all'anima
Gli è la strana accoglienza, e le sue stanche
Membra chiedono riposo: un sopor lieve
Ne le languide sue luci si spande—
Ma chiuso non appena ha gli occhi al sonno,
Ecco l'uscio si schiude, e lentamente
Ecco una donna che si avvanza: in mano
Un cereo stringe, il cui pallido lume
Più pallido colora il gentil volto
In cui tutto è beltà fredda ed arcana —

Bianca ha la veste e il cinto, e bianco anch'esso
Il vel del corpo: sol le avvolge il capo
Nera una benda d'aurei fior contesta—
E come il cavalier primo rimira,
Tutta trema smarrita, e bianca bianca
Una mano protende, e volta in fuga
Le assiderate palpebre si cela.

IV.

E di slancio il guerrier sorge, con ambe
Mani l'arresta, e « o tu, chiunque sii,
Immagine divina, un sol momento
Con me favella: ecco, ti porgo innante
Quanti natura ci donò tesori
Per cui viviam: siedì al mio fianco, parla,
Anima mia, dinne chi sei—Deh! fossi
Quella che sposa a me fu eletta, oh quanto
Sarei felice!... Oh, se se' dessa, Elea,
Parla; un accento tuo potrebbe or tutte
De la mia vita anticipar le gioje ».

» Ah! fuggi, fuggi!—abbrividita esclama
La vergin donna—Non più gioia io spero
Su questa terra, non amor che tanto
Mi lusingava un dì—Fuggi infelice!
Orribil giuramento ah! m'ha perduta—
Sacrommi al Ciel la madre, a cui fe voto
Di mia verginità, solo che il padre,
Tratto presso a morir, le ridonasse —

Lo sposo ella riebbe, ah! sciagurata!
 La giovinezza mia sacrificando,
 Poichè di mia natura unica e prima
 Fatal necessità fu sempre amore—
 Elea son io che ti son presso, e pure
 Un mare interminabil ci divide—»

V.

E pianto amaro da' begli occhi elice
 Della donzella, ed il guerrier la mira
 Tutto assorto in dolc' estasi d'amore:
 Ed a quella smarrita il cor conforta,
 E iterando le va d'amore inchieste,
 E i responsi ne sugge, e immoto è sempre
 Sì che un sol motto non gli sfugga — « Oh mai
 — Scelma il guerrier — mai soffrirò che tolta
 A me tu sia: donati a me soltanto,
 E sii sol mia!... non paventar, su noi
 De la tua madre il voto ebbe invocato
 Il favor dell'Eterno — Eternamente
 Noi congiunti saremo ».

« Anima mia,
 No, non m'avrai... mia suora, ahimè! domani
 Stringerai nel tuo sen — Deh! allor che sola
 Empirò de' miei lai la fredda e muta
 Mia stanza; allor, tu in braccio a lei, ne' dolci
 Deliquii dell'amor, pensa a me solo,
 Ch'io penso a te: a te pens' io soltanto,

E per te solo ahime! d'un disperato
 Foco mi struggo — Io scenderò sotterra
 Lungi da te fra poco; e tu, oh inferno!
 Vivrai felice nel bel mondo, e tutto
 Che l'infame mia madre a me negava
 Tutto con lei tu proverai — »

« No, tolta,

O vita mia, te non vedrò giammai
 Al supremo piacer che con te sola
 Io proverò: per quella face il giuro
 Che in man tu stringi, e che sarà tra poco
 Pronuba face a' nostri eterni amori!
 Ora ti assidi, e al desco mio parteggia,
 Questo sarà dell' insperato nostro
 Connubio il loco » — E già d'ambe le parti
 D'amor s' offrono i cambi; e un monil d'oro
 Elea gli porge; ed un' argentea tazza
 Di pregiato lavoro, e un ferreo anello
 In ricambio il guerrier porge a la donna.
 Ma quella tazza ella gli rende, e « meglio
 — Esclama — meglio a me convien del tuo
 Crine una ciocca » — E in così dir, d'un tratto
 Una ciocca strappò dal crin di lui.

VI.

Intanto nella torre, in suon lugubre
 Batte l'ora de' spiriti — La donna
 Scosse le membra, ed un ricolmo nappo

Di vin che in sangue si cangiò per lei,
 Con le pallenti ed avide sue labbra,
 Succhiò d'un fiato. Non così del cibo
 Che con amor porto le vien: quel cibo
 Ella toccar ricusa, e un sol di tante
 Frutta mature ond'è quel desco adorno,
 Un sol non gusta; e al par d'un colmo nappo
 Il cavalier ricambia—Avidamente
 Il tracannò: lascivo ardente un foco
 Sentì serpersi in seno, ed ogni casto
 Disio spregiando, con ansia ferina
 Ei d'amor la richiede: amor tremendo
 Strugge quel petto avvelenato, e nulla
 Sanar nol può, se amor di lei nol sana—
 Ma in brivido è la donna: in suon d'orrore
 Amor gli nega, e non v'ha forza umana
 Che franger possa quel marmoreo petto —
 Piange il guerriero e si dispera, e in atto
 D'immenso affanno sul suo letto cade—
 Allor, commossa, sovra lui s'inchina
 Teneramente la donzella, e « ah! quanto
 M'addolora —gli dice— il pianto tuo.
 Ma, oh Dio! l'orror ti scenderà per l'ossa
 Se toccherai tu queste membra: allora
 Quanto ti ascosi, sentirai: qual neve
 Bianca, ma fredda, ma gelata neve
 E quella donna che ad amar scegliesti—
 Fuggi ti dico—» Ah! ch'ei non l'ode, e ratto
 Tutta l'avvolge, e le si posa in seno,

E insiem si mescon gli elementi, e tutta
 L'anima sua versa il garzon nel freddo
 Petto di lei che non risponde e spira
 Dagli occhi ebrezza, ed affannoso esala
 Un gelato respiro, e trema e sugge
 Co'smorti labbri del garzon la vita.....
 Ah! che faceste, sciagurati !!! E pure
 È alcun che v'ode —

VII.

Erra cauta la madre

Di soglia in soglia, e lenta lenta passa
 Per quella via— « strano rumor! che fia?..
 E lungamente oreglia, e immota stassi;
 Ed i giuri supremi ode d'amore
 E d'amor le supreme ebre parole....
 « Taci!— » che fia?— « Canta già il gallo, è l'alba
 Io fremo, io parto— » Ma domani, oh certo
 Tu tornerai —« Quando fia l'ora, quando.... »
 Più frenarsi non può la madre, e tutta
 Foco spirante, di quegli ebri amanti
 Fioco il respiro non attende, e ratto
 Entra colà...Che mira! orrenda vista!
 È la figlia, è la figlia che all'incerto
 Chiaror del cereo mira; e un grido emette
 D'orror ricolma, e gli occhi ceta—E tenta
 Nel terror primo, con lenzuoli e drappi
 Elea celar l'esterrefatto amante—

Ma invan, chè tutta ella sicura, ad onta,
Il paventar si reca, e sè disvolge
Dagl'incomodi lini, e lenta lenta,
Col vigor d'uno spettro, alta si leva
In su del letto, e già torreggia, e fatta
Gigante la rimiri, e di sua bocca
Tai rauchi accenti disperata emette—

VIII.

»Madre, madre, che vuoi? Così di questa
Cara notte a turbar vieni le arcane
Delizie di quest'alma, ed a strapparmi
Dalla stanza d'amor? Son desta adunque
Solo a'tormenti ed al dolor?.. Che chiedi!
Forse paga non sei che di funerei
Panni m'hai cinta, e dell'età nel fiore
M'hai dischiusa una tomba? Or sappi, o madre,
Me una legge suprema ognor trascina
Fuor dell'avel mio freddo, ancor che grave
Marmo lo chiuda; ed i mistici riti
De'sacerdoti, e della morte i carmi
Poter non hanno su di me; chè invano
Spegner d'un alma sensitiva il foco
E il giovanile ardor puote il valore
Dell'acqua benedetta; e il freddo avello
Spegner non puote dell'amor le fiamme—
Era costui mio sposo, e già d'imene
S'infioravan gli altari... Ah! madre, madre,

Tu m'hai rotta la fede, perchè un falso
Voto ti strinse; ed i legami infranti
Per te fur di natura, e per te sola
D'amor le faci in funerali tede
Furon cangiate—E mi perdesti, o madre,
Infame madre, perchè tratta io sono
Fuor de la tomba, e strascinata ognora
A cercarmi quel ben che mi toglieasti;
Quel piacer che a me manca; ad amar quei
Che mio sol era, ed a succhiarmi tutto
Tutto il suo sangue. E poi ch'egli è sfnito,
Furore insano me ad andar trascina
D'altre vittime in cerca, ed a sfiorare
La giovinezza degli amanti, e tutti
Uccider quei che assaporar mio corpo—
E tu, garzon leggiadro, ah! tu non puoi
Oltre menar la vita—Arcano fato
Ti tragge a morte — Con la mia catena
Già ti legai quando il monil ti diedi
E la ciocca de' tuoi biondi capelli
A me donasti... Ah! guardala, infelice!
Guardala fiso, chè doman domani
Sarai canuto; e solo in ciel potrai
Ringiovanirti, e rimirar di nuovo
Fulvo il tuo crine e 'l viso tuo gagliardo—
E tu, madre, mi ascolta— ultima prece
Quella è ch' io mando: leva un rogo, schiudi
L'avello della morte ed ardi queste
Ossa gelate: il foco sol la mia

Ansia fatale temperar potrebbe.
E se stridendo sfavillar vedrai
Viva la fiamma, e tramutate in foco
Queste ceneri mie... guarda lassù: nel cielo
Allor l' anime nostre amore unisce — »

IX.

Si disse, e lieve qual vapor di tomba
Si dissipò la veste; in nudo teschio
Cangiossi il capo, e scheletro divenne
Il corpo suo — Stringe una man la ciocca
Del biondo crine, e l'altra un ferreo anello —
Sparve ciò fatto: chè iterar s'intese
Del gallo il canto, e limpido venia
Dalle vetriere il matutin chiarore —
Cadaver freddo era il guerrier — La madre
Inorridita al muto avel sen corse
Che la figlia chiudea. Non altro v'era
Che un ferreo anello ed una ciocca bionda —

P. DE' VIRGILII.

PAOLO VALBRUNA

